

Trame avvincenti

di ALBERTO GEROSA

Ci abbiamo camminato sopra per una vita, senza magari fare mai caso alla ricchezza delle loro simbologie: i tappeti tradizionali richiedono un occhio e una mente aperti alle culture dell'Oriente. Ecco una piccola guida per entrare in questo magico mondo

Proseguido per i portici si fermò al negozio di tappeti orientali, davanti a una vetrina dominata da un immenso e vellutato rettangolo azzurro e crema. Cinese. Minimo sette milioni.” Sette milioni

di lire, ovviamente; era quella la valuta che circolava in Italia nel 1972, anno dell'uscita di *La donna della domenica*, il celebre romanzo di Fruttero & Lucentini citato in esergo. Oggi, a più di cinquant'anni di distanza, un bel tappeto cinese di fine Ottocento-inizio Novecento costa all'incirca lo stesso, anzi forse qualcosa in meno.

AL DI LÀ DELL'ARREDO

Ma collezionare tappeti può essere davvero appagante, al di là del loro utilizzo pratico di complementi d'arredo? Sì, senz'ombra di dubbio. Un tappeto di classe allietta l'occhio con i colori brillanti del suo fitto vello in lana di pecora, capra o anche cammello, ottenuti da pigmenti naturali o animali come l'indaco, l'henné o la cocciniglia, in quanto tali mai perfettamente uniformi, circostanza per la quale in tappetologia è stato coniato il termine **abrash**, che indica il cambiamento di tonalità all'interno della stessa zona

di colore. Esiste peraltro un codice cromatico molto preciso: il rosso era originariamente associato al matrimonio, il giallo alla famiglia imperiale e il bianco



Il celebre Pazyryk: custodito presso l'Ermitage di San Pietroburgo, di 182x200 cm è il più antico tappeto annodato conosciuto